

*Se le formiche avessero un'anima,
sarebbe una piccola anima?*

Prefazione


Cari lettori,

son qui per presentarVi una favola adatta a tutti i bambini svegli e pieni di curiosità, siano essi d'uno o di cent'anni!

È una storia dove si narrano le avventure di un certo Teodoro Brambini, ragazzino quanto mai studioso e genuino, proprio uguale a ciò che voi siete od eravate un dì, ma che per sventurate circostanze, o fortunati eventi, si ritrovò da un istante all'altro e senza mai averlo desiderato un sol momento, a dover fare i conti con l'immenso mondo di Insectòpia, il regno più misterioso ed affascinante che si conosca: quello degli insetti.

Teo, soprannominato "cioccolata" solo da chi gli vuol male, vi narrerà nelle pagine che seguiranno le avventure vissute, sofferte e godute in quel mondo da cui egli, ancor bambino, desiderava così ardentemente levar le tende e che oggi da vecchio, con il senno del poi ed un pizzico di nostalgia, per il solo fatto di avervi trascorso i migliori giorni della sua giovinezza, con rammarico rimpiange!

Vi dirò ch'egli ha scritto queste pagine unicamente per questa ragione e lo ha fatto con il preciso intento di trasportarVi con se in un battibaleno proprio dentro alla reggia di Regina Dorothea... Intendiamoci, è vero che in questa sua prima vicenda si ritrova soltanto in un formicaio, ma non crediate che sia un formicaio qualunque..! Dovete tener presente che vivrete questa avventura dentro a Colle Uragano, il più bel palazzo di terra mai costruito al centro di valle Tantefonti, proprio nel cuore del



magico mondo di Insectòpia, dietro il bosco dell'assassino... Colle Uragano? Chiederete voi. Certo, proprio il fantastico formicaio costruito dal famoso architetto di corte Lapis Svergolo, quello a fianco di Valle Chiara, là dove nasce il sole che illumina il Regno di Regina Ubalda, detta la Rossa col cuore d'acciaio...

Ma di quale Colle Uragano dei nostri sogni d'infanzia parli? Mi chiederete ancora.

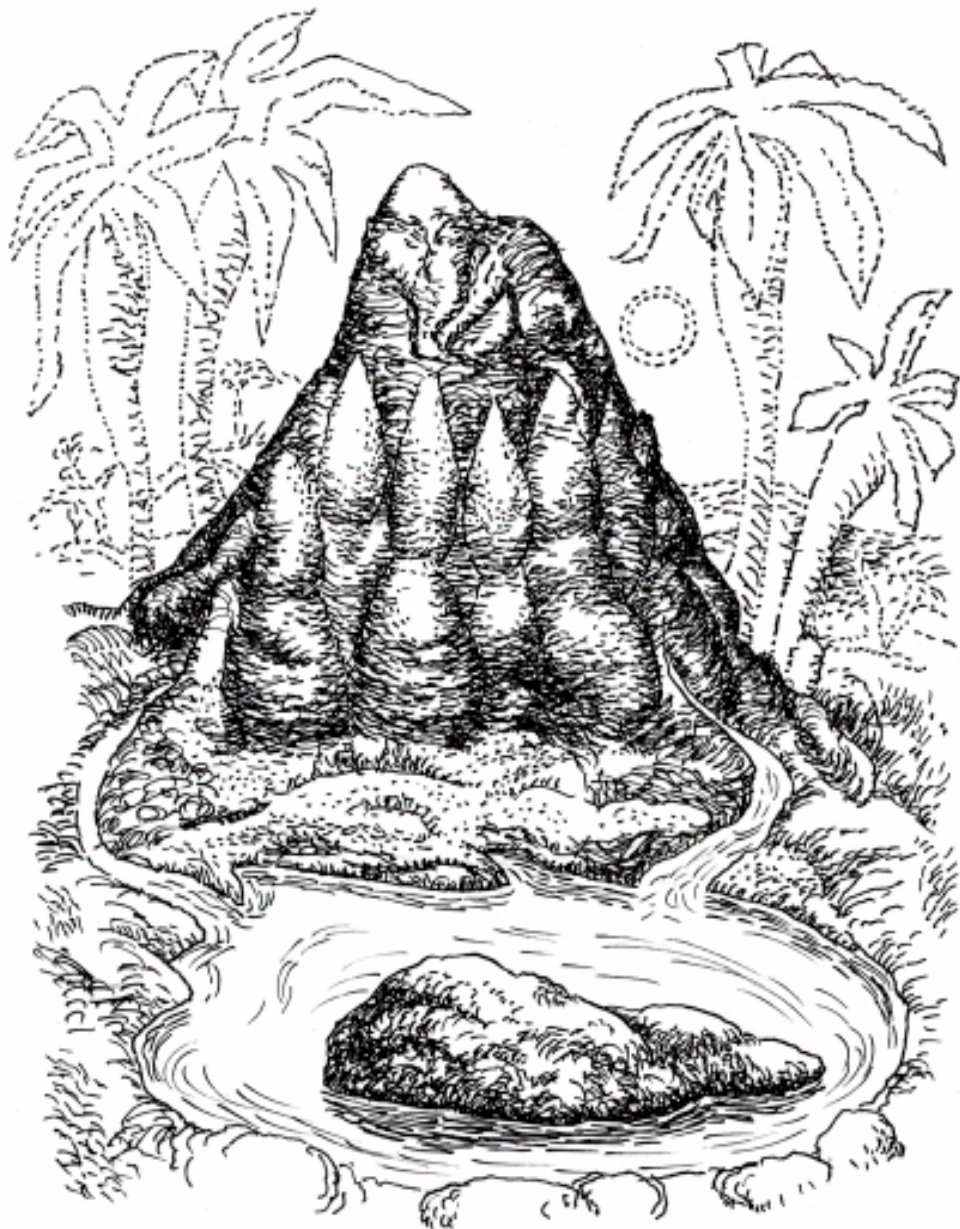
Come? Non ve lo ricordate? Forse nei vostri sogni aveva un altro nome, forse non era nemmeno un colle... Ma era certo una delle vostre chimere, una delle più belle e Vi assicuro che lo riconoscerete immediatamente appena lette le prime pagine di questo libro, quando in men che non si dica Vi trasformerete, ma soltanto con l'immaginazione che siete capaci d'avere Voi fantasiosi lettori, in uno dei suoi minuscoli, inaspettati, divertenti e quanto mai umani abitanti di Insectòpia.

Essi arricchiranno il vostro cuore con le loro esili vite e pungenti allusioni, espandendo oltre il presente la percezione del Vostro quotidiano, diverranno antichi amici con i quali condividerete i sogni, le disavventure ed una gioiosa spensieratezza.

Piccoli e saggi personaggi della fantasia, che senza esitazione alcuna, se ormai siete adulti, con un semplice sorriso Vi faran tornar bambini...

Ma ora basta chiacchierare, è giunta finalmente l'ora che Vi lasci soli con questa avvincente e divertente storia, certo e fiducioso che la possiate trovare di vostro gradimento!

Buona lettura.



Questo è Colle Uragano con tanto di lago, fiumi, bosco ed isola...



Capitolo I

L'ARRIVO DI TEO

ED I SUOI PRIMI PASSI NEL MONDO DI DOROTHEA

Cari bambini, ch  a dir bambini non mi costa nulla..!

A voi mi rivolgo anche se avete superato i cent'anni, perch  quando si   fanciulli l'et  vera proprio non conta, tanto meno quando non la si conosce a causa del non saper contare, o tanto pi  quando non la si sente pesar sul groppone per averla ormai scordata!

Orbene, vi starete di gi  domandando: dove con tutto ci  codesto narratore vuol condurci, ed in quale porto egli vuol andare a parare?   presto detto!

Voglio narrarvi la vera ed originale storia di Ubalda Dorothea, detta la rossa, Regina delle formiche di Colle Uragano e delle sue figliole, in particolare delle sue ultime nove amate pargolette tra le mille nate negli ultimi giorni di giugno!

Esse vivevano, insieme ad altre centomila, in una reggia immensa fatta di terra e polvere masticata dalle formiche operaie, con mille e mille immense stanze ed infiniti corridoi scavati nel profondo della terra. Alcuni di essi erano talmente lunghi e profondi che nemmeno Lapis Svergolo, il grande architetto di corte, ricordava dove andassero a finire.

E poi mi chiederete, forse con ragione, come pu  saper tutto

ciò il narratore? Ebbene, lo sa per il semplice fatto ch'egli c'era!

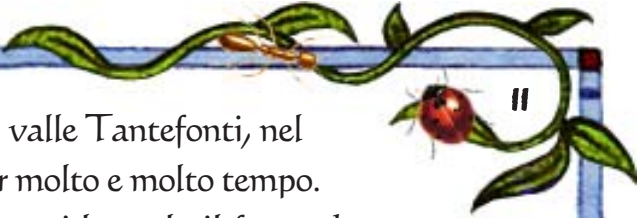
E come fu possibile che ciò accadesse, mi chiederete ancora?

Ebbene, devo mio malgrado ammettere che fu per colpa di uno sfortunato evento del quale vi basterà sapere, ammesso che davvero lo vogliate sapere, che mai nel modo più assoluto bisogna, quando in soffitta si scopre un baule traboccante di libri di magia, leggerli ad alta voce in una notte di plenilunio se non si è maghi provetti e patentati...

Fatto sta che per aver così poco fatto, possedendo nient'altro se non quel che aveva in saccoccia ed i vestiti che indossava, egli si ritrovò in un batter d'ali dentro quel che era il più alto e bel mucchio di terra



E questo invece è il mio arrivo a Colle Uragano con tanto di formiche Legionarie..!




mai costruito dalle formiche di valle Tantefonti, nel quale si trovò a vivere felice per molto e molto tempo.

Naturalmente io con lui, considerando il fatto che eravamo allora e siamo ancor oggi, sebbene con una diversa età, la medesima persona! Ma non divaghiamo, che di ciò riparleremo e procediamo con la storia cominciando proprio dal principio...

Nell'attimo stesso del mio arrivo trovai ad accogliermi trentatrè formiche guerriere verdi con un'enorme testa anch'essa verde, dette appunto "teste grosse dell'Amazzonia", armate di mandibole taglienti, che dopo avermi circondato mi sollevarono trasportandomi su e giù per mille cunicoli oscuri, per poi depositarmi ed abbandonarmi in un profondo pozzo cosparso d'avanzi di pasti indegni d'esser menzionati. Non vi parlerò inoltre, per non annoiarvi o confessare d'essere stato un cacasotto, nè della mia paura nè del puzzo di quel pozzo, ma vi garantisco che temetti davvero d'esser divenuto pazzo!

Con gran sollievo constatai di non essere, per fortuna, diventato anch'io un insetto. Lo scoprii specchiandomi in una goccia d'acqua che allagava la mia prigione, e ciò che vidi fu quel che di me già sapevo: un aitante e splendido ragazzino di dodici anni, capelli ramati, spallucchie strette, carnagione candida come la pasta per la pizza, un bel pancino tondo, un nasettino alla francese da far invidia ad un Francese e due occhi verdi come lo stagno dietro alla mia adorata, ed ormai infinitamente lontana casa. L'unico inconveniente era quello d'esser alto sì e no mezzo centimetro o giù di lì, il che sul momento non mi parve poi così fortunoso!

E vorrei non dir nulla sul cibo che mi venne propinato da una piccola formica rossa sul far del nuovo infausto giorno per colazione: passi per il mezzo chicco di grano secco un po' muffito ma



quel pezzetto di bruco così verde e molliccio mi fece davvero un gran ribrezzo. Ditemi Voi: che avreste fatto se vi foste trovati al posto mio? Ebbene, io ho iniziato a piangere ed urlare, a scalfare e gocciolare lacrime dappertutto tanto da allagare il pavimento. Così facendo, pur non volendo, attirai l'attenzione di qualcuno accanto al mio pozzo che urlò con voce acuta e tono scocciato:

«La smetti di far tanto baccano? Mi si seccheranno le ghiandole zuccherine con tutto questo frastuono! Se qualcosa non ti aggrada inoltra una regolare richiesta alla regina, ma smettila subito, che qui ci son afidi verdi che lavorano seriamente!»

«Chi sei?» Urlai ancora piangente, tanto per non perdere il vizio.

«Te l'ho già detto, sono un afide verde delle piante. Il mio nome è Dolce Bombolo, ma gli amici mi chiamano "Gorgoglione" perché pare che io gorgogli come un otre che si svuota quando succhio le piante. E tu chi sei?»

Domandò a sua volta il mio vicino del quale a ben pensarci non desideravo affatto fare la conoscenza.

«Sono un bambino» Gli risposi «e sono stato buttato qui da un manipolo di orribili formiche verdi»

«Che animale è un bambino? Non hai un nome?» Chiese.

«Certo che ho un nome!» Risposi. E poi, con un tono che cercai di far sembrare il più importante possibile declamai: «Il mio nome è Teodoro Brambini detto "Teo", ma gli amici mi chiamano cioccolata, anche se questo soprannome mi fa terribilmente arrabbiare. E soltanto perché a merenda mangio sempre una tavoletta di cioccolata. Ma dimmi, sei anche tu prigioniero? O sei uno dei miei carcerieri?» domandai frignando un po' meno ma urlando un po' di più.

Mi rispose: «In un certo senso lo sono. O forse no? Non ho capito ancora proprio bene bene.»

«Come sarebbe che non hai capito? Io lo so bene di essere un prigioniero, anche se in realtà, di tutto ciò che mi è capitato, ho capito bene-bene solo quello.» Gli ribattei facendogli un po' il verso con il tono ed un po' con le parole.

Ma egli di quello parve non accorgersi, tanto che mi rispose con voce seria e grave, grave quanto un pidocchio delle piante può avere: «Se vuoi posso raccontarti la mia storia»


«Racconta, magari capirò qualcosa in più anche della mia!»

E così Dolce Bombolo iniziò a raccontare.

La storia di Dolce Bombolo

Sra una giornata meravigliosa, umida al punto giusto, calda quel tanto che bastava. Me ne stavo tutto felice a succhiare linfa zuccherina attaccato intorno un germoglio di fagiolo rampicante, insieme agli altri centotrentatré fratelli della mia stessa nidiata, quando improvvisamente mi sentii afferrare per le spalle, proprio sopra il mio secondo paio di zampe, e sollevare di peso. Tutto ciò che ricordo sono una corsa allucinante a folle velocità lungo il tronco della pianta di fagiolo, a testa in





giù sino a terra, i salti di foglia in foglia e l'attraversamento del "Deserto della morte" sotto quel sole rovente che nell'arco della mia vita avevo sempre cercato di evitare.

Quando la formica mi depositò qui sotto, in questa stanza fresca e buia ero già tutto grinzoso e disidratato.

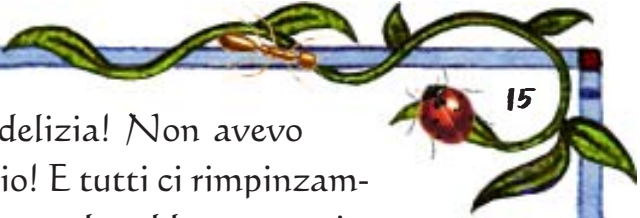
Se mi avesse visto la mia povera mamma, divorata da una coccinella pochi giorni dopo la mia nascita, avrebbe stentato a riconoscermi, poverina. Poverino anch'io, però. Tutto solo, affamato e praticamente "secco"!

Per fortuna mia e disgrazia altrui non rimasi solo a lungo. Ben centotredici dei miei fratelli di germoglio si ritrovarono con me in quella stanza umida e fredda. Proprio la stanza in cui tu sei adesso. Eravamo sconfortati e vagamente confusi, ed io che ero il più vecchio di tutti mi sentii in dovere di prendere in mano la situazione per alleviare la tensione e dar loro coraggio: iniziai a piangere a dirotto come un ramo di fagiolo reciso! Ed anche i miei fratelli piansero, più forte che mai.

Di lì a poco, attratte dall'esternazione del nostro coraggio una coppia di formiche mezze rosse e mezze nere entrò nella prigione.

«Cosa fate qui, pidocchietti?» Ci chiesero.

«Non lo sappiamo. Eravamo così felici e tranquilli, lì all'aria aperta. Poi dei formiconi verdi ci hanno "carambolato" qui sotto. Abbiamo freddo, fame, paura e non sappiamo che fare.» Rispondemmo in coro, (e che coro!) usando il tono più pietoso ed accattivante di cui fummo capaci. La nostra fatina della fortuna volle che quelle due formiche mezze rosse e mezze nere fossero "nutrici" del confinante nido, che spinte dal loro istinto materno ebbero così tanta pietà di noi da portarci alcune ristoratrici gocce di



linfa dolcissima. Una vera delizia! Non avevo mai succhiato niente di meglio! E tutti ci rimpinzammo come ingordi pidocchi, tanto da addormentarci come pere cotte nel loro caramello.

Al mattino seguente ci svegliammo in una stanza tiepida e profumata di muschio, e subito una delle due formiche "rosse" si avvicinò per parlarci.


«Non preoccupatevi bambini, ora siete al sicuro. Vi abbiamo trasferiti qui perché eravate nella dispensa delle "formiche mercenarie", che rapiscono e divorano tutto ciò che trovano sul loro cammino.» Così dicendo ci porse un'altra dose di linfa dolcissima, ed ancora una volta ci addormentammo.

Al risveglio ci trovammo di fronte un formicone nero come la pece, che stava urlando: «Sveglia pelandroni! È ora di iniziare a lavorare.» Era una formica piccola, brutta, nera, e gli mancava una delle zampe al centro del corpo.

«Lavorare? Cosa vuol dire lavorare?» Domandai facendomi portavoce del gruppo.

«Lavorare vuol dire che se vorrete bere ancora qualche goccia di quel nettare che avete assaggiato ieri dovrete discernere per me, che sono il "Gran direttore generale" della fabbrica di zucchero, tutta la "melata" che sarete capaci di produrre vitanaturaldurante! In cambio avrete cibo, alloggio e salva la vita. Altrimenti verrete succhiati sino all'osso (nel caso degli Afidi si fa per dire!) dalle nostre formiche mercenarie, che faranno di voi un guanto vuoto. Accettate dunque?»

Io ci pensai un attimo, poi mi consultai con i miei fratelli. Alla fine giungemmo ad una semplice conclusione: come rifiutare una proposta tanto vantaggiosa! «Accettiamo» risposi. Anche se devo



dire che restai alquanto perplesso sull'onestà del contratto e con la vaga certezza in cuor mio d'esser stato profondamente buggerato!

«Ed ora eccoci qui, ad essere munti due o tre volte al giorno dalle "operaie mungitrici" e a mangiare soltanto e sempre i funghi luminosi che le "operaie ortolane" coltivano appositamente per noi. È per questo che non capisco bene-bene la mia condizione: è vero, ho accettato di lavorare ma è anche vero che se non lo avessi fatto sarei un mucchietto di esoscheletro aspirato, utile solo per far crescere le piante su di me... Capisci adesso perché non so dirti se sono un prigioniero?» Terminò Dolce Bombolo con un lungo sospiro.

Devo ammettere che cominciava a diventarmi simpatico quel povero succhiatore di piante!

«Ti capisco sì amico mio e ti compiango! E compiango anche me, che mi ritrovo qui nella dispensa delle formiche mercenarie, in attesa d'esser risucchiato. Povero "io" d'adesso e del mio oscuro futuro!» Gli risposi.

E prima di chiudere gli occhi, che dopo sì tante avventure, storie e spaventi non stavano più aperti neanche a tenerli con un dito, mi rannicchiai in un angolo, tanto per sentirmi più protetto, e poi, un po' per consolarmi un po' per tenermi compagnia, iniziai a canticchiare sottovoce una divertente canzoncina che narrava d'una pavida mucca rosa, imparata per disperazione al campeggio estivo proprio per vincere la solitudine e la paura d'una notte buia. Devo dire che mi calzava proprio a pennello!



Capitolo II

NEL QUALE GLI OSCURI ORIZZONTI DI TEO SI RISCHIARANO
ED I SUOI TIMORI D'ESSERE DIVORATO DIVENGONO CHIMERE

Mi risvegliai al suono di un concerto di trombe.

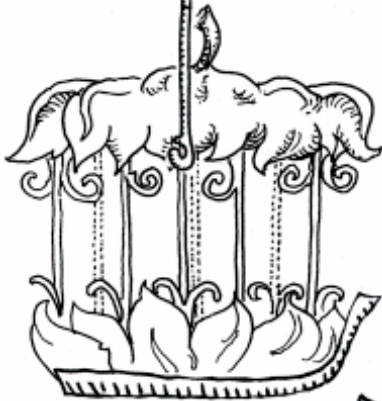
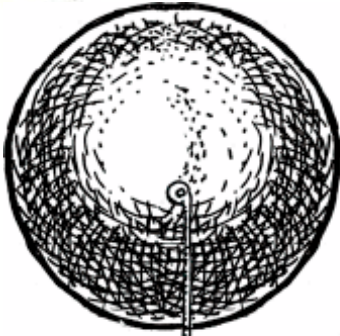
Che stava accadendo? «Bombolo» urlai «che cosa succede, cos'è tutto questo frastuono?»

«Zitto per carità! Sta arrivando la regina. Nasconditi e non farti sentire. Non si può mai sapere se è di buon umore oppure no. Magari affamata... Oppure no!»

Spaventato da quelle parole feci mio il consiglio di Bombolo accucciandomi nell'angolo più oscuro e nascosto del pozzo e restando immobile. Ma star fermi, si sa, non si addice ad un bambino sano e vigoroso quanto me, o quanto voi! Iniziai quindi a lavorare con la fantasia, a pensare alla meschina condizione in cui mi ritrovavo e la mia mente iniziò a divagare di verdi formiche giganti pronte a risucchiare il mio esile corpicino, a mandrie di pidocchi pelosi che mi rincorrevano e quanto di più orribile possiate mai sognare dopo aver fatto una memorabile indigestione di fantastiche meringhe con doppia dose di panna montata! Il mio cervello continuò a distrarsi e tormentarsi in quel modo sino a quando dall'alto vidi calare una sfera dorata che mi parve enorme, con un gran baldacchino penzolante al di sotto. Era appesa ad un paio di funi il cui capo si perdeva nel buio che la sovrastava. La sfera discese

lenta sino a poggiarsi con delicatezza sul pavimento riempiendo quasi completamente la stanza. Mi rannicchiai ancora di più ma non servì a nulla. Non c'era più spazio dove nascondersi!

Scesero per prime da quella perla dorata un paio di esili formiche rosse, con in mano due lucenti cannuce in vera paglia più lunghe di loro che iniziarono a suonare come se fossero davvero trombe e dalle quali uscì proprio un acuto suo-



*Il primo incontro con la Regina
Ubalda Dorothea*